



La delegazione delle donne vietnamite in visita agli stabilimenti della Vittadello

Accolte con entusiasmo a Firenze e a Prato

Alla Vittadello reparti fermi per salutare le vietnamite

Scambio di doni nella fabbrica imbandierata dalle operaie - Cordiale incontro col sindaco in Palazzo Vecchio - Ricevimento all'amministrazione provinciale - Caloroso incontro al comune democratico

Dal nostro inviato

FIRENZE, 8. La delegazione delle donne vietnamite si è formata anche oggi in Toscana, a Firenze e a Prato, intorno ad Ha Giang e alle sue compagne. Le donne vietnamite, che sono state tutte quelle che in questa regione hanno sempre trovato l'unità, l'entusiasmo e l'orgoglio di portare avanti le più significative battaglie in nome del Vietnam: con manifestazioni, scioperi, marce per la pace, ordini del giorno, iniziative culturali, sottoscrizioni, importanti prese di posizione di personalità politiche e culturali, al di là di divisioni di parte.

Firenze è, da questo punto di vista, una città che riesce sempre a meravigliare e che anche oggi ha rinnovato quella che non è soltanto una tradizione, ma il frutto di un lavoro e di una intensa continua, non sempre facile da raggiungere in un clima, come è quello fiorentino, di profonda passione e di vivace impegno ideale e civile.

Le donne di Hanoi hanno sentito questa atmosfera straordinaria negli incontri con le lavoratrici, nei colloqui con gli intellettuali e con i rappresentanti di tutti i partiti di sinistra, delle organizzazioni democratiche e cattoliche, delle donne cattoliche che hanno voluto aderire all'iniziativa dell'UDI. Per questa unità hanno più volte ringraziato, come per una forza decisiva che viene data alla loro lotta in Vietnam, Ha Giang, Vo Thi The e Mai Thi Thu, loro stesse, non si sono risparmiate per rispondere a tutte le richieste di incontro: hanno in un solo giorno, visitato due fabbriche, incontrato le amministrazioni provinciali di Firenze e comunale di Prato, hanno partecipato fino a tarda notte al vivace e fitto incontro con la popolazione fiorentina nei saloni del Palazzo di Parte Guelfa.

Per un'ora, le giovani confessioniste della Vittadello hanno stamane interrotto il lavoro per festeggiare le donne del Vietnam. Tutti i reparti erano imbandierati e coperti di striscioni di saluto: bandiere rosse con la stella gialla sulle presse della stiratura.

Lagos permette alla Croce Rossa l'invio di aiuti ai secessionisti

NEW YORK, 8. Il New York Times pubblica oggi su due pagine un annuncio a pagamento del governo federale nigeriano il quale dichiara che permetterà alla Croce Rossa e ad altri enti caritatevoli di inviare aiuti alimentari e sanitari attraverso il territorio della Nigeria nel Biafra, ma nello stesso tempo lancia un appello a tutti gli amici della Nigeria affinché convincano il Biafra a rinunciare alla secessione e a tornare in seno alla Federazione, perché non può esservi altra soluzione.

sulle macchine da cucire, sulle «tagline». In fondo a grande reparto che raccoglie i lavori a catena rosseggiava una scritta in lingua vietnamita: «Dai lap ha binh» (Pace e indipendenza al Vietnam) e, in italiano «Viva il generale Giap!». Le seicentocinquanta operaie si sono riunite per i saluti nella sala della mensa che è risuonata di applausi, di grida di entusiasmo che ad ogni frase interrompevano il discorso.

Per primo ha parlato il capo della Commissione interna della fabbrica, Eugenia Terrotti: «Non mollate, compagne del Vietnam! Resistete in questa battaglia, fino a che l'ultimo americano se ne vada dalla vostra terra, perché la completa libertà del Vietnam garantisce la pace non solo nel vostro paese ma in tutto il mondo». Ha quindi ricordato tutte le lotte delle operaie della Vittadello, la raccolta di fondi per aiuti al Vietnam, gli ordini del giorno che esse hanno firmato e quando spontaneamente le ragazze sospesero il lavoro in segno di protesta, appena saputa la notizia che gli americani avevano invaso la fascia militarizzata.

Ecco lo scambio dei doni: le maestranze della fabbrica hanno regalato tre vestiti dell'ultima collezione creata dal loro lavoro, «I disegni, la realizzazione, tutto è stato fatto da noi e dai nostri tecnici», spiegavano, e le compagne della cellula aziendale hanno fatto consegnare dalla loro segretaria compagna Lucia Burberi, una medaglia d'oro. Ha Giang ha ricambiato con la fotografia di un'operaia tessile di Nam Binh: il suo nome è Dan Thi Hoa, ha anche combattuto al fronte ed ultimamente è stata eletta deputata dell'Assemblea nazionale. Ha offerto anche delle decorazioni che vengono distribuite alle giovani e alle donne che più si distinguono nella difficile lotta che il paese deve affrontare.

Sempre nella mattinata la delegazione dell'Unione donne vietnamite ha visitato Palazzo Vecchio ed ha avuto un breve incontro con il sindaco Luciano Banti (DC) e il vice sindaco Olinto (PSU).

All'incontro con il presidente della provincia, consigliere Elio Gabbuggiani e con la giunta provinciale, a Palazzo Ricciardi, erano convenuti anche numerosi consiglieri, sindacalisti, professori universitari, fra cui Giorgio La Pira, che ha riannunciato interamente la grande sala delle Quattro Stagioni dove il saluto ufficiale a nome dell'amministrazione e della popolazione della provincia è stato dato dall'assessore Loretta Monte magli.

Subito dopo la colazione la delegazione delle donne vietnamite, sempre accompagnata dalle dirigenti dell'UDI fiorentina, è partita per Prato dove la attendevano le operaie dello stabilimento Baldassini e più tardi, nel palazzo del municipio, il sindaco compagne Vestri e la giunta del comune democratico.

Elisabetta Bonucci

A tutti i diffusori dell'Unità una litografia di Renato Guttuso

Sergio Osvildi di La Spezia ha vinto l'auto «600». Altri trentadue premi assegnati dall'Associazione «Amici dell'Unità»



L'Associazione Amici dell'Unità ha assegnato i premi messi in palio per la diffusione dell'Unità di domenica 12 maggio e riservati ai diffusori. Il primo premio — un'auto 600 — è toccato al compagno Sergio Osvildi della Sezione di Fiesole (La Spezia). Il secondo premio — un televisore — è andato a Carlo Gavotto della Sezione di Ceva (Cuneo). Gli altri premi sono stati così assegnati: un registratore ciascuno: Bonomi Umberto di Brescia e Peressini Leone di Spilimbergo; un giradischi ciascuno: Maccaferri Alfredo di Castelfranco (Modena), Baladelli Irma di Imola (Bologna), Fabbio Luigi di Aversa (Caserta), Di Vincenzo Pasquale di Trinitapoli (Foggia), Castagna Antonio di Roccarada (Grosseto), Sforza Andrea di Pescara (L'Aquila), Dunne Grazia di Isone (Aosta), Pennati Carlo di Rezzato (Varese), Scopelliti Angelo di Palma Montechiaro (Agrigento), Baldi Giorgio di Parma, Bartoli Dino di Casagrande (Reggio Emilia), una radio ciascuno: Di Paola Arrigo di Cereola (Napoli), Cagnetti Sabino di Trani (Bari), De Giovanni Emilio di Villa di Tirone (Sondrio), Gonnelli Augusto di Mezzano (Ravenna), Tencini Ezio di Piobbico (Pesaro); una radolina ciascuno: Massolucci Franco di Montebello (Siena), Bigazzi Brunello di Castelfranco di Sopra (Arezzo); un mangiadischi: Ferrari Giancarlo di Tagliolo Monferrato (Alessandria); un orologio ciascuno: Lazzarini Ferrer di Rieti, Cagnoni Pietro di Viareggio, Rabbini Antonio di Piacenza (Varese), Perini Egidio di Arona (Vercelli), Calice Dino di Ronerio in Valture (Piemonte), Conto Maria di Nurri (Nuoro), Trovatiello Mario di Livorno, Vecchiani Barbara di Pisa, Pettenuzzo Giuseppe di S. Martino Lupari (Padova), Milani Vincenzo di Ascoli Piceno.

A tutti i diffusori sarà assegnata una litografia di Guttuso che il pittore ha voluto loro dedicare. Le litografie saranno inviate direttamente alle Federazioni, che provvederanno alla consegna nel corso delle assemblee dei diffusori.

La «serie» culminerà a metà agosto con un ordigno H

Esplosa nel Pacifico la decima atomica francese

Il dispendiosissimo programma nucleare di De Gaulle di fronte alla critica situazione economica - Sgomberato con la forza l'ultimo baluardo della rivolta studentesca - Inqualificabile attacco di «Nuova Cina» al PCF e alla CGT

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8. La Francia ha fatto esplodere stamane la sua decima atomica nel poligono sperimentale di Mururoa, 750 miglia a sud est di Tahiti. Con questa esplosione, giudicata di media potenza, il governo di Parigi apre una nuova serie di esperimenti che si concluderà, a metà agosto, con l'esplosione della prima bomba francese all'idrogeno, quella che dovrebbe permettere alla Francia di essere considerata potenza nucleare «A part entière» e di coronare il sogno degolliano di diventare il detentore di una vera «force de frappe». Appena diffusa la notizia, l'ambasciatore giapponese a Parigi, Akira Mutsui, ha presentato

al Quai d'Orsay una energica protesta ed ha chiesto l'immediata cessazione di tutti gli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico.

La costruzione della base sperimentale di Mururoa, cominciata nel 1963, sarà completata soltanto nel 1970 con una spesa complessiva di 4 miliardi di franchi, pari a circa 840 miliardi di lire. Ma questa spesa, già astronomica, costerà soltanto una modesta componente del grande programma studiato da De Gaulle per dotare il paese di un sistema di difesa «in tutte le direzioni» e fondato non soltanto su un copioso numero di testate nucleari ma soprattutto sulla varietà e la potenza dei mezzi vettori.

Fino ad ora, è noto, il vettore delle atomiche francesi è la caccia bombardiere «Mirage», che ha costituito la prima generazione della forza di dissuasione. Ma già sono in via di produzione in serie i missili strategici «terra-terra» che, installati in basi sotterranee, costituiranno l'ossatura della «seconda generazione» di questa forza che ha permesso alla Francia di sganciarsi dalla servitù atlantica. Realizzatore di questo gigantesco e dispendiosissimo piano di modernizzazione delle forze armate francesi, in pieno accordo con De Gaulle, era stato il generale Allier, morto due mesi fa in una catastrofe aerea. Alla sua morte era rimpiazzato, negli ambienti militari, la polemica sulla utilità o meno di questa forza nazionale di dissuasione e sulla utilità o meno di ricondurre la Francia sotto «l'ombrello atomico» americano.

La crisi economica, sopravvenuta bruscamente, ha rimesso in causa le grandi ambizioni autonomiche del generale De Gaulle e tutto il disegno della difesa «in ogni direzione». Non più soltanto l'opposizione da sinistra, che potrebbe implicare la generale di spargere una parte del reddito nazionale in spese militari improduttive o l'opposizione «americana» chiedono ora una revisione dei piani strategici difensivi: anche una frazione considerevole del padronato si preoccupa ormai del problema.

In questo quadro l'esplosione di ieri, prima di una serie di esplosioni che a risposta del generale La Francia continuerà allora a sostenere spese per lei insostenibili, non fosse che per strappare, un posto di «grande» tra le potenze atomiche mondiali? E' troppo presto per dirlo. La crisi è arrivata quando la serie attuale di esplosioni era già pronta e non si poteva più rinviare. Ma questo non significa che De Gaulle, che porta avanti i suoi progetti senza tener conto della situazione economica del Paese.

Il dilemma «burro o cannoni» — che nemmeno una potenza militare ed economica come gli Stati Uniti è riuscita ad evitare — pesa ormai sui destini della Francia ed impone scelte che De Gaulle non può ignorare. In ogni caso non siamo che troppo facili profeti se affermiamo che la «terza generazione» nucleare francese è più vicina all'abito che alla nascita. Il generale De Gaulle, infatti, una serie di revisioni della politica estera francese e l'annacquamento del principio di totale indipendenza della Francia dagli Stati Uniti.

E' difficile però prevedere quello che la Francia conta di fare sia dal punto di vista strategico — militare che dal punto di vista diplomatico nel momento in cui il governo non ha ancora una chiara politica economica per far fronte alla crisi ed il regime stesso sembra prepararsi a profonde trasformazioni (si continua a parlare infatti di una eventuale nomina di Pompidou a vice presidente della repubblica).

In sostanza le esplosioni nucleari in corso non significano assolutamente che De Gaulle e il governo abbiano già scelto per la continuazione della vecchia linea. Ben altri problemi urgono a Parigi in questi giorni, la cui soluzione non può essere rinviata. Di scelte strategiche si parlerà soltanto tra qualche mese e allora si vedrà cosa è muto e cosa rimasto dell'ambizioso programma militare del generale De Gaulle.

Sul piano interno, mentre si apre una settimana di grandi decisioni (apertura della nuova Camera, dibattito sul nuovo bilancio che prevede un deficit di dieci miliardi e mezzo di franchi e il lancio di due miliardi e mezzo di tasse, eventuale rimpasto del governo e, forse, cessione per Pompidou), la polizia ha fatto cadere stamane l'ultimo bastione della rivolta studentesca e evacuando dalla nuova facoltà di

medicina gli studenti che la occupavano dal 16 maggio scorso. Non vi sono stati incidenti. E gli studenti, di rimando, hanno fatto sapere che il loro intenso programma per le «università estive» non sarà in alcun modo interrotto da quest'ultimo colpo di mano della polizia e del governo. Apre a tutti, per i prossimi studenti, le università d'estate prepareranno le basi dell'università nuova con la quale il governo dovrà fare i conti a novembre cioè alla ripresa accademica.

A proposito della lotta studentesca va notato che un incomprensibile attacco contro il PCF e la CGT è stato portato dalla agenzia Nuova Cina, nel contesto di un commento sugli avvenimenti di maggio in Francia. L'agenzia cinese tenta — come hanno fatto prima di lei non pochi organi di propaganda occidentali — di contrapporre lo slancio rivoluzionario delle masse operaie e studentesche a una immagine distorta del partito comunista e della centrale sindacale unitaria, definiti «cricca revisionista», che ha apertamente mantenuto la legge e l'ordine borghese, e non ha risparmiato sforzi per attaccare e sminuire la giusta lotta degli studenti e dei lavoratori. Infine l'agenzia si spinge a insultare il PCF e la CGT, chiamandoli «cani da guardia del sistema di sfruttamento capitalistico e imperialista».

Augusto Pancaldi



PARIGI — La polizia francese mentre sgombera la facoltà di Medicina

Tragedia su una petroliera nel canale di Sicilia

Quattro le vittime per lo scoppio della caldaia

Tutti di nazionalità greca i marinai morti — La nave proveniva da Patrasso ed era diretta a Venezia

Denuncia del FNL alla conferenza

dei giuristi per il Vietnam

«La più grande guerra coloniale d'ogni tempo»

GRENOBLE, 8. Alla «Conferenza mondiale dei giuristi per il Vietnam» aperta ieri al Palazzo Staglieno di Grenoble con la partecipazione di 150 giuristi di 38 paesi, ha preso la parola tra i primi oratori Le Quang Chan, membro del Presidium del CC del Fronte di liberazione sud-vietnamita. Egli ha affermato che il popolo vietnamita sta combattendo una legittima guerra di difesa e si riserva perciò il diritto di chiedere aiuto alle nazioni amiche del mondo, come è in sintesi il giudizio del Fronte di liberazione sud-vietnamita.

Le Quang Chan è stato calorosamente applaudito quando ha accusato gli Stati Uniti di contro «la più grande guerra coloniale di tutti i tempi». Da parte sua il vice procuratore generale del Vietnam del nord, Tran Cong Tuong, ha dichiarato che «la solidarietà internazionale è un elemento essenziale della vittoria dei combattenti vietnamiti».

Sia Le Quang Chan che Tran Cong Tuong hanno definito assurde le pretese americane di una reciproca riduzione delle ostilità da parte degli aggressori e degli aggressori e hanno affermato che in realtà gli Stati Uniti hanno intensificato i bombardamenti sul Vietnam del nord mentre tentano di trasformare il Vietnam del sud in una colonia per i loro scopi imperialistici.

Il prof. Richard Falk, dell'università di Princeton, ha affermato che le atrocità commesse nel Vietnam prive di giustificazioni militari e di qualunque altro genere, mirano esclusivamente a terrorizzare le popolazioni. «Si tratta — ha aggiunto — della peggiore forma di genocidio».

Mosca

Giudizio della «Pravda» sul governo Leone

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8. Un gabinetto nuovo con un programma vecchio, destinato a una vita breve e infelice, è in sintesi il giudizio della Pravda sul governo Leone all'indomani della dichiarazione programmatica. In una corrispondenza da Roma, che occupa il posto principale dell'informazione estera, il giornale presenta la sostanza del programma governativo e le reazioni dei vari settori politici, e così si pronuncia: «Nulla oltre che un'edizione peggiore del vecchio programma di centro-sinistra, respinto dagli elettori, ecco che cosa ha proposto il governo Leone. Né gli operai, che esigono il rispetto dei loro diritti, e si battono contro uno sfruttamento disumano, né i contadini che lottano per la riforma agraria e contro il Mercato comune, né i pensionati hanno trovato nulla nella de-

terminazione è un elemento essenziale della vittoria dei combattenti vietnamiti». Il prof. Richard Falk, dell'università di Princeton, ha affermato che le atrocità commesse nel Vietnam prive di giustificazioni militari e di qualunque altro genere, mirano esclusivamente a terrorizzare le popolazioni. «Si tratta — ha aggiunto — della peggiore forma di genocidio».

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8. Sono salite a quattro le vittime della spaventosa tragedia provocata dall'esplosione della caldaia della petroliera «North Earl», avvenuta ieri pomeriggio mentre la nave si trovava nel canale di Sicilia. 21 miglia al largo della costa argentina.

All'alba di stamane, infatti, è spirato all'ospedale civile di Licata il fuochista Evangelos Asprogerakas, 27 anni, che le altre vittime: il capo macchina Giorgio Kafetzis, 60 anni, morto a bordo al momento dell'esplosione; il mozzo Giovanni Magripilis, 14 anni, deceduto mentre veniva trasportato all'ospedale; ed il 50enne Giovanni Stramulisi, che ha finito di soffrire all'ospedale. In gran numero, anche un quinto marinaio, Dimitris Kristakis, 57 anni, giaciuto guaribile in 30 giorni.

Al tragico bilancio della sciagura ha concorso certamente l'inadeguata struttura dei servizi di soccorso: se al lancio del primo SOS fosse stato disponibile un elicottero, forse alcuni dei feriti si sarebbero potuti salvare. Invece, quasi cinque ore sono passate perché le motovedette della marina e della finanza potessero organizzare il trasporto e il ricovero delle vittime. (Per dire dello stato del servizio sanitario basti questo: le autambulante per il trasporto dei feriti dal porto di Licata all'ospedale della stessa città sono dovute venire da Gela perché l'unica del Civico non funzionava).

Nel frattempo, e ha fatto per diversi giorni ha detto il medico di Mariacella, dr. Angelo Puntillo, arrivato più tardi dal centro soccorsi di Porto Empedocle) una dottoressa socialista imbarcata sul mercantile dell'ITRS che, capato il segnale di soccorso, si è rapidamente diretto verso la petroliera liberata. La dottoressa — che non ha voluto fornire ai cronisti il proprio nome — ha curato di lenire le atroci sofferenze dei quattro feriti ma purtroppo il ferito è stato fatale per tre dei loro. La nave partita da Patras, alcuni giorni fa aveva come meta Venezia. Sulle cause del disastro è in corso una inchiesta.

e. r.

g. f. p.

Dalle nove conferenze regionali

Eletti i delegati al congresso del PC cecoslovacco

Votazioni contrastate su diversi nomi - Per Dubcek 524 voti su 525 - Il problema della trasformazione federale dello Stato

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 8. Alexander Dubcek, Primo segretario del PCC, è stato eletto delegato al congresso straordinario del partito con 524 voti su 525 votanti. Dubcek, che ha ottenuto il maggior numero di suffragi in senso assoluto, è stato eletto a Praga, mentre a Brno è stato eletto delegato il presidente della Repubblica Ludvik Svoboda. Il Primo ministro Cernik è stato invece eletto ad Ostrava con 549 voti contro 28. Drahomir Kolber, membro della presidenza del partito ed uno dei segretari del Comitato centrale è stato invece bocciato ad Ostrava dove ha ottenuto 210 voti favorevoli e 337 contrari. A proposito di questa bocciatura il quotidiano dei sindacati Prace ricorda la responsabilità di Kolber ha avuto in passato durante il periodo nozionista, prima quale capo della commissione economica e poi quale responsabile della commissione per la riabilitazione del PCC.

Quella di Kolber è stata l'unica grossa esclusione, ma le elezioni svoltesi a scrutinio segreto nelle nove conferenze regionali tenutesi in questi giorni, hanno dato dei risultati che confermano come all'interno del partito vi sia ancora una lotta aperta. Il Primo segretario del Partito comunista slovacco, Bilik ha avuto 178 voti contrari, il vice Primo ministro Husak 140, il presidente del parlamento Smrkovsky 124, il presidente del Fronte nazionale Kriegl 91, il segretario del partito Cisar 82, il presidente dell'Unione degli scrittori Goldstuecker 128, il direttore del Rude Pravo Svetska 138. Tra gli eletti a Praga, ultimo è arrivato il ministro dell'agricoltura Borucka che ha avuto 224 voti contro.

Secondo il Rude Pravo le conferenze regionali del partito conclusesi ieri hanno avuto un altissimo livello, superando in questo senso tutte le riunioni precedenti. Nel corso del dibattito è emerso che attualmente all'interno del partito ci sono tre correnti: una parte, una minoranza di cui è impossibile calcolare la portata, è restia ad accettare il processo di rinnovamento e coglie tutte le occasioni per cercare di frenarlo, mantenendosi ancorata ai vecchi sistemi. La maggioranza del partito è invece a favore del processo di democratizzazione ma ci sono ancora elementi che vogliono agire con cautela ed i romantici della politica, come li ha definiti Smrkovsky, i quali vorrebbero ottenere tutto e subito.

Ma da queste conferenze sono uscite anche delle prese di posizione che non vengono giudicate opportune, come a Praga, dove è stato deciso di trasformare la conferenza in un organismo permanente fino al prossimo congresso del partito; questo atto potrebbe in fatti essere interpretato come un gesto di sfiducia nei confronti dei dirigenti.

Ogni giorno di più è evidente che il tema dominante della discussione congressuale è dato dalla federalizzazione del paese. Infatti si parla e si discute su come dovrà essere questa Cecoslovacchia federativa, su quelle che sono le richieste — non tutte logiche, per la verità — poste dagli slovacchi, sui limiti che questa federazione pur dovrà avere. Infatti non si tratta di creare uno stato nello Stato, come taluni pensano a Bratislava, ma di riorganizzare il paese su una base nuova, federativa, che permetta agli slovacchi di avere tutti i diritti ma anche tutti i doveri, senza però trasformare la Cecoslovacchia in un coacervo in cui enti ed istituzioni si sovrappongono, si facciano della assurda concorrenza di prestigio con dei risultati che non potrebbero essere che negativi.

Silvano Goruppi

52 città collegate con Roma in teleselezione

Entro due anni si potranno chiamare da Roma in teleselezione tutte le città italiane; per ora, le città collegate con la capitale in teleselezione sono 52, e il loro numero aumenterà progressivamente, fino al termine di quello che viene definito, appunto, il piano di teleselezione integrale.